

**I DATI DEL SERVIZIO IDRICO
INTEGRATO IN ITALIA**

BLUE Book

EXECUTIVE SUMMARY

2025



Partner del Blue Book 2025



COORDINAMENTO

Francesca Mazzarella

GRUPPO DI LAVORO

Andrea Di Piazza

Luigi Del Giacco
Valeria Grippo
Rita Mileno
Carmen Monaco
Andrei Orbu
Gaia Rodriguez
Pina Russo
Tania Tellini

Con la collaborazione di



Hanno contribuito:

Capitolo 4

Benedetta Brioschi, Nicolò Serpella, Alessandra Bracchi, Mirko Depinto, Alberto Maria Gilardi, Camilla Ciboldi (TEHA Group)

Capitolo 6

Luigi Petta, Gianpaolo Sabia (Enea)

Capitolo 8

Ramona Magno, Arianna Di Paola, Massimiliano Pasqui (Cnr, Istituto di bioeconomia)
Marina Colaizzi, Andrea Braidot, Roberto Veltri (Autorità di Bacino Alpi Orientali)
Federica Bonaiuti, Marco Brian, Selena Ziccardi (Autorità di Bacino Fiume Po)
Gaia Checucci, Serena Franceschini, Isabella Bonamini, Lorenzo Sulli (Autorità di Bacino Appennino Settentrionale)
Marco Casini, Pietro Ciaravola, Emanuele Sillato (Autorità di Bacino Appennino Centrale)
Vera Corbelli, Pasquale Coccaro (Autorità di Bacino Appennino Meridionale)
Leonardo Santoro, Antonino Granata, Maria Teresa Noto (Autorità di Bacino Regione Siciliana)
Giacomo Fadda, Mariano Tullio Pintus, Paolo Botti, Costantino Azzena (Autorità di Bacino Regione Sardegna)

Capitolo 9

Martina Lo Conte, Sara Miccoli (Istat)

Capitolo 10

Luca Lucentini, Laura Achene, Mario Cerroni, Valentina Fuscoletti, Daniela Mattei (Centro Nazionale per la Sicurezza delle Acque - ISS)

Grafica:

GBPLACE

Soci Sostenitori





**MESSAGGI
CHIAVE**

1

La **nuova direttiva acque reflue** ha introdotto stringenti obiettivi per migliorare la qualità delle acque reflue. Si stima che per **adeguare il parco dei grandi depuratori** italiani rispetto all'esigenza di inserimento di sistemi di trattamento quaternario, saranno necessari complessivamente **dai 645 milioni a 1,5 miliardi come somma dei costi di investimento e di esercizio richiesti**, a seconda delle tecnologie impiegate. Investimenti nel settore depurativo sono necessari, considerando che ancora in Italia esistono **856 agglomerati in procedura di infrazione** per un carico organico generato pari a circa **27 milioni di abitanti equivalenti**, di cui il **76% ubicato al Sud**.

2

Attuazione della governance e **superamento della frammentazione gestionale** del settore idrico sono processi in pieno sviluppo grazie anche al contributo delle azioni di riforma messe in campo dal PNRR. Ad oggi le **criticità principali** legate al mancato affidamento degli ambiti si segnalano prevalentemente **in alcune regioni del Sud** e **risultano comunque per buona parte in via di risoluzione**. L'**85% dei cittadini è servito da un unico soggetto** che gestisce il servizio idrico integrato, restano ancora circa **7 milioni di cittadini** dove almeno uno dei servizi idrici è gestito da enti locali (**gestioni in economia**).

3

Nel 2023 le aziende operanti nel settore idrico hanno fatto registrare un **fatturato complessivo pari a 8,9 miliardi di euro (0,4% del PIL nazionale)** e hanno contribuito all'occupazione con oltre **29.000 addetti (0,5% degli occupati del settore industriale e 0,1% degli occupati totali)**. L'analisi dei dati economico-patrimoniali dimostra che i gestori di grandi dimensioni (ovvero quelli che servono un bacino d'utenza superiore ai 250mila abitanti) incidono per oltre la metà del fatturato complessivo generato. Considerando la filiera estesa, tuttavia, **il valore aggiunto del comparto ha raggiunto gli 11 miliardi di euro nel 2023**, avvicinandosi sempre di più al valore di altri settori industriali chiave per il nostro Paese come l'industria farmaceutica (valore di 11,9 miliardi di euro) e superandone altri (es. la pelletteria, 9,6 miliardi di euro).

4

La **spesa media annuale per il servizio idrico in Italia, nel 2024, è stata di 384 euro**, per un'utenza di tre persone con un consumo di 150 metri cubi, registrando un **aumento del 5% circa rispetto al 2023**. Le tariffe variano sensibilmente a livello regionale. Il Nord Italia fa registrare la spesa media più bassa con 337 euro l'anno, mentre il Centro raggiunge il valore massimo di spesa, pari a 466 euro l'anno. Il Sud Italia, con 381 euro, si attesta leggermente al di sotto della media nazionale.

5

Crescono gli investimenti dei gestori industriali del servizio idrico con un valore di spesa media pro capite passato dai **33 euro per abitante del 2012 ai 65 euro per abitante del 2023 (+99% in 11 anni)**. La **capacità di investimento è strettamente proporzionale alla dimensione dell'operatore**. I gestori con fatturato inferiore a 25 milioni di euro investono mediamente **44 euro per abitante**, mentre quelli di maggiori dimensioni superano i **68 euro per abitante**. Le gestioni in economia, di contro, mostrano un valore di investimento più basso (29 euro per abitante nel 2023) seppur in aumento rispetto al 2022 come probabile effetto del PNRR.

Sul fronte regolatorio, la **RAB** si configura come strumento essenziale per valorizzare gli investimenti infrastrutturali, con un **valore complessivo pari a circa 16,3 miliardi di euro**. Integrata con il sistema concessorio, essa garantisce un **equilibrio tra la necessità di rinnovare le infrastrutture e la sostenibilità economica per i gestori**, tutelando al contempo l'accessibilità del servizio per i cittadini. L'iter concessorio, con scadenze differenziate a livello nazionale (**circa 12 miliardi di euro il valore delle gare nei prossimi 10 anni**), offre prospettive interessanti per un rinnovamento programmato e per l'adozione di nuovi standard, in linea con le migliori pratiche europee.

6

La regolazione della qualità tecnica sta contribuendo a migliorare ulteriormente gli standard del servizio idrico. **La maggior parte degli investimenti (circa il 27%) è ancora destinato al recupero delle perdite di rete**, insieme agli interventi per il comparto fognatura-depurazione (il 28% del totale). L'impegno dei gestori è poi evidente, per esempio, nei controlli per la qualità della risorsa: **nel 2023, sono state eseguite oltre 260mila campionature per monitorare la qualità dell'acqua**, un numero superiore del 175% rispetto al valore minimo di campioni che i gestori sono tenuti a eseguire durante l'anno.

7

Negli ultimi anni, il territorio italiano ha vissuto **un'alternanza sempre più marcata tra periodi di siccità e surplus di precipitazioni**, complice l'aumento delle temperature. Negli ultimi vent'anni, questa variabilità si è ulteriormente accentuata, rendendo fondamentale lo sviluppo di sistemi di monitoraggio dei bacini idrografici per la tutela della risorsa idrica. Il **sistema di monitoraggio Drought Scan**, ad esempio, ha evidenziato un cambiamento significativo per cui, se **fino agli anni 2000 eventi siccitosi prolungati** colpivano principalmente i bacini del **Centro-Sud**, dal 2000 in poi è stato il **Centro-Nord** ad essere interessato da un aumento nell'intensità e frequenza delle siccità. Una tendenza che potrebbe intensificarsi in futuro.

8

Il trend demografico in Italia sta cambiando: dopo decenni di crescita, **nei prossimi anni, la popolazione italiana tenderà a diminuire**. Secondo le previsioni Istat, si potrebbe ridurre a livello nazionale di circa **2 milioni e mezzo di individui entro il 2043**. Tuttavia, se alcune zone tenderanno a spopolarsi, altre invece vedranno aumentare il numero degli abitanti. Variazioni negative, in un contesto in cui i gestori del servizio idrico sono chiamati ad aumentare gli investimenti, rappresentano una criticità poiché **i costi andranno a gravare su un numero inferiore di utenze con un conseguente impatto sulla tariffa**. Una soluzione può essere rappresentata dalle **tariffe regionali o di macro-area**, con una mitigazione dei costi pro-capite fino a circa il 25% (es. al Sud Italia).

9

L'acqua è un diritto umano inalienabile, fondamentale per la salute e il benessere, riconosciuto a livello internazionale solo nel 2010. Il **Decreto Legislativo 18/2023 introduce un approccio basato sulla gestione del rischio, per garantire acqua potabile sicura e accessibile a tutti**. Oggi, in Italia, il **sistema AnTeA** garantisce trasparenza e condivisione dei dati sulle acque potabili, facilitando la cooperazione tra enti, la gestione delle risorse e la risposta a emergenze idriche.

10

EXECUTIVE SUMMARY

NORMATIVA EUROPEA:
LE NOVITA'

STANDARDI PIU'
RIGOROSI PER IL
TRATTAMENTO
ACQUE REFLUE

ADEGUARE IL PARCO
DEPURATIVO ITALIANO:
TRA 600 MLN E 1,5 MLD
DI EURO

863 AGGLOMERATI IN
PROCEDURA DA
INFRAZIONE. IL 76%
AL SUD

Il settore idrico si trova oggi ad affrontare **sfide complesse e interconnesse**. Gli effetti dei cambiamenti climatici stanno aggravando **il problema della scarsità d'acqua**, aumentando la frequenza di fasi siccitose e fenomeni meteorologici estremi, e allo stesso tempo persistono criticità nella gestione, che necessitano di strategie integrate e di un maggiore coordinamento tra i vari attori coinvolti.

A livello europeo, negli ultimi anni, sono state adottate diverse normative volte a migliorare la gestione delle risorse idriche, con particolare attenzione alla sostenibilità, alla qualità dell'acqua e alla resilienza ai cambiamenti climatici. Tra le principali novità spicca **la revisione della Direttiva Acque Potabili (Direttiva UE 2020/2184)**, che introduce standard più rigorosi per la qualità dell'acqua destinata al consumo umano, promuovendo una maggiore trasparenza e accesso alle informazioni per i cittadini. Un'altra importante novità riguarda **la Direttiva (UE) 2024/3019 sul trattamento delle acque reflue urbane**, che introduce importanti aggiornamenti per migliorare la qualità dei corpi idrici ricettori e proteggere l'ambiente. Entrata in vigore il 1° gennaio 2025, con alcune disposizioni applicabili dal 1° agosto 2027, tra le varie novità, la direttiva **estende l'obbligo di raccolta e trattamento delle acque reflue** agli agglomerati urbani con oltre 1.000 abitanti equivalenti, riducendo il precedente limite di 2.000 abitanti. Inoltre, la direttiva **introduce standard più rigorosi** per la rimozione di nutrienti come azoto e fosforo, nonché di microinquinanti. Gli adeguamenti, per esempio relativamente ai grandi impianti con trattamenti terziari e quaternari, dovranno completarsi **in un arco di tempo compreso tra il 2033 e il 2045**.

Per garantire l'adeguamento del parco impiantistico italiano agli obiettivi della direttiva europea, con riferimento agli **impianti di depurazione con capacità di progetto superiore ai 150.000 A.E.** (n.107 impianti), sono state condotte stime aggiornate (seppure a carattere orientativo) dei **costi di adeguamento** delle fasi di trattamento quaternario. Prendendo in considerazione le tecnologie e le filiere di trattamento quaternario che, in accordo con la letteratura di settore^{2,3}, risultano le più appropriate ai fini della rimozione dei contaminanti emergenti e adeguando le stime di costo in base alle unità di trattamento avanzate che risultano già presenti¹, si ottengono valori indicativi dei fabbisogni economici del parco depurativo preso in esame (Tabella 1). Nello specifico, **l'investimento (CAPEX) medio per l'intero parco impiantistico, varia da un minimo di circa 645 milioni di euro ad un massimo di 1,5 miliardi di euro** a seconda della tipologia di trattamento applicato.

TABELLA 1

COSTO EFFETTIVO DI FILIERA INTEGRATA PER IMPIANTI DI TAGLIA SUPERIORE AI 150.000 ABITANTI EQUIVALENTI

Trattamenti quaternari e filiere	Trattamenti presenti in EEA 2021	Capex+Opex medio filiera [€/a]	Capex+Opex [€/AE/a]	Capex medio [€/a]	Capex medio totale [€]	Opex medio [€/a]
Ozono (O ₃)	O,+FS	69.316.040	1,8	41.929.790	644.563.648	27.386.249
Biofiltro (GAC)	FS	141.955.168	3,7	76.041.231	1.168.940.096	65.913.937
Ozono (O ₃) + Biofiltro GAC	O, + FS	170.937.874	4,4	101.025.312	1.553.006.665	69.912.562
Ultrafiltrazione (UF) + Biofiltro (GAC)	MF	316.532.568	8,2	86.545.415	1.330.415.160	229.987.152

Fonte: elaborazione Enea su dati EEA

L'Italia, del resto, è attualmente soggetta a **quattro procedimenti di infrazione** per mancata o non adeguata ottemperanza alla direttiva concernente il trattamento delle acque reflue urbane. A livello Paese vi sono ancora **856 agglomerati in procedura di infrazione** per un carico organico generato pari a circa **27 milioni di abitanti equivalenti**, con il maggior numero di procedure concentrate al Sud Italia (649, corrispondente al **76% degli agglomerati** ed al **65% del carico generato**). Il divario Nord – Sud non è però solo relativo al settore della depurazione, ma si manifesta anche in vari altri aspetti della gestione dell'acqua, a partire dalla governance.

¹ Database European Environment Agency 2021.

² C.-Baresel, M. Ek, H. Ejhed, A.-S. Allard, J. Magnér, L. Dahlgren, K. Westling, C. Wahlberg, U. Fortkamp, S. Söhr, M. Harding, J. Fång, J. Karlsson; Sustainable treatment systems for removal of pharmaceutical residues and other priority persistent substances. Water Sci Technol 1 February 2019; 79 (3): 537–543. doi: <https://doi.org/10.2166/wst.2019.080>

³ Pistocchi A, Andersen HR, Bertanza G, Brander A, Choubert JM, Cimbritz M, Drewes JE, Koehler C, Krampe J, Launay M, Nielsen PH, Obermaier N, Stanev S, Thornberg D. Treatment of micropollutants in wastewater: Balancing effectiveness, costs and implications. Sci Total Environ. 2022 Dec 1;850:157593. doi: 10.1016/j.scitotenv.2022.157593. Epub 2022 Jul 29. PMID: 35914591.

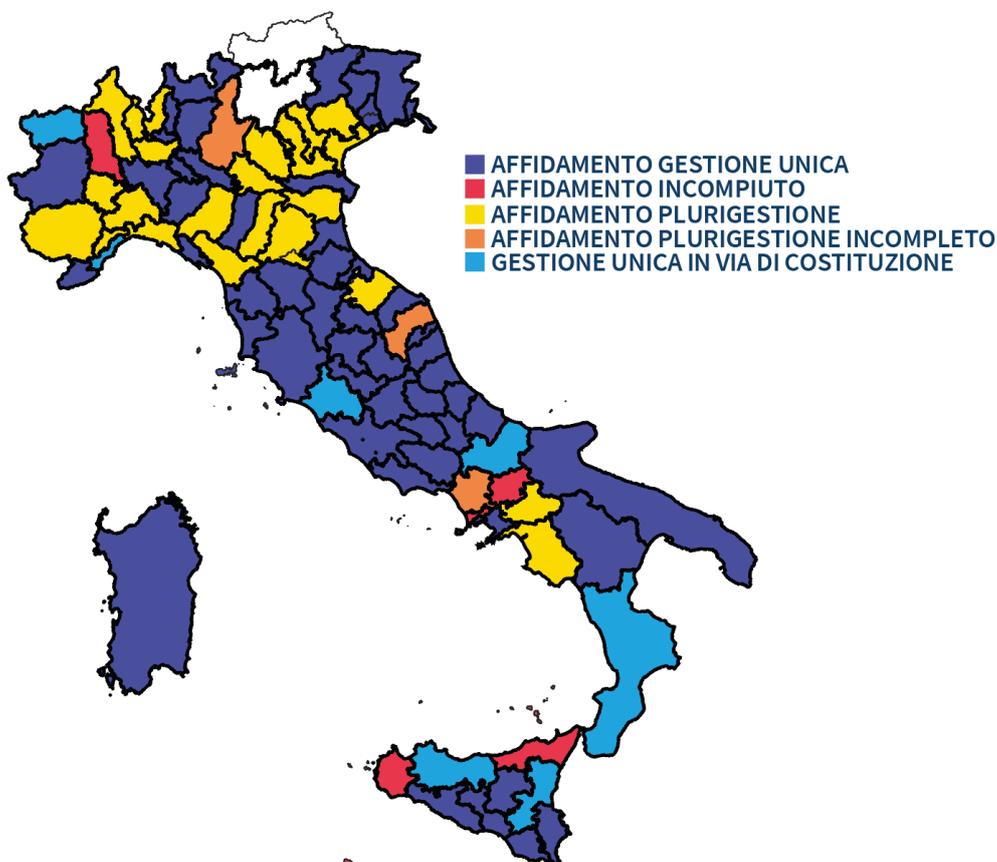
UNICITÀ DELLA
GESTIONE A SERVIZIO
DEL 54% DEGLI
ITALIANI

A livello Paese, la governance del servizio idrico è ancora lontana dalla completa applicazione del principio di unicità della gestione, secondo cui al numero degli ATO esistenti (n. 62) dovrebbe corrispondere un numero eguale di gestori del servizio. La gestione dunque si può definire “**frammentata**” non solo in senso verticale, dove manca l’integrazione di tutti i segmenti della filiera sotto un’unica gestione, ma anche in senso orizzontale con la coesistenza di gestioni diverse, anche in economia, persino in ambiti dove il gestore unico è stato scelto. Per monitorare lo stato della governance di settore la Fondazione Utilitatis porta avanti ormai da diversi anni alcuni osservatori specifici attraverso cui analizzare la situazione degli affidamenti e la frammentazione del servizio.

Per facilitare la visualizzazione, in Figura 1, è illustrata la situazione degli affidamenti in Italia al 2024. Il **54% della popolazione nazionale risiede in ambiti in cui il servizio è affidato ad un unico gestore** e nell’intero ambito territoriale non si riscontrano gestioni in economia o, qualora vi fossero, queste sono in un numero limitato e in regime di salvaguardia. Una percentuale destinata ad aumentare presto, grazie al **subentro del gestore unico in diverse regioni** dove oggi l’unicità della gestione è in via di costituzione (9% della popolazione nazionale). Il 29% è interessato invece da ambiti con **affidamento in “plurigestione”**, ovvero dove è stato individuato un gestore unico ma sono contemporaneamente attivi sul territorio diversi gestori industriali a cui il servizio è stato regolarmente affidato e non si registrano gestioni in economia; si tratta di ambiti territoriali essenzialmente localizzati al Nord Italia. In alcuni casi (il 4% della popolazione) alla coesistenza di diversi gestori industriali non è ancora seguita nemmeno l’individuazione del gestore unico. **L’affidamento risulta incompiuto per il 5% della popolazione nazionale**, in questi ambiti non è stato ancora individuato un gestore unico e operano diversi gestori industriali o in economia. Tra questi si segnalano il caso dell’ATO2-Piemonte, dove la Regione ha esercitato i relativi poteri sostitutivi nominando un Commissario ad acta per l’individuazione del gestore unico d’ambito; il Distretto Sannita, il Distretto Napoli Nord e le ATI di Messina e Trapani.

FIGURA 1

STATO DEGLI AFFIDAMENTI DEL SERVIZIO NEGLI AMBITI TERRITORIALI ITALIANI [SITUAZIONE AL 2024]



Fonte: elaborazione Fondazione Utilitatis su dati gestori, Arera ed EGA

NEL PROSSIMO ANNO SCADRANNO GLI AFFIDAMENTI PER 7,7 MLN DI UTENTI

IN HOUSE E AZIONARIATO PUBBLICO SONO LE FORME PIÙ DIFFUSE

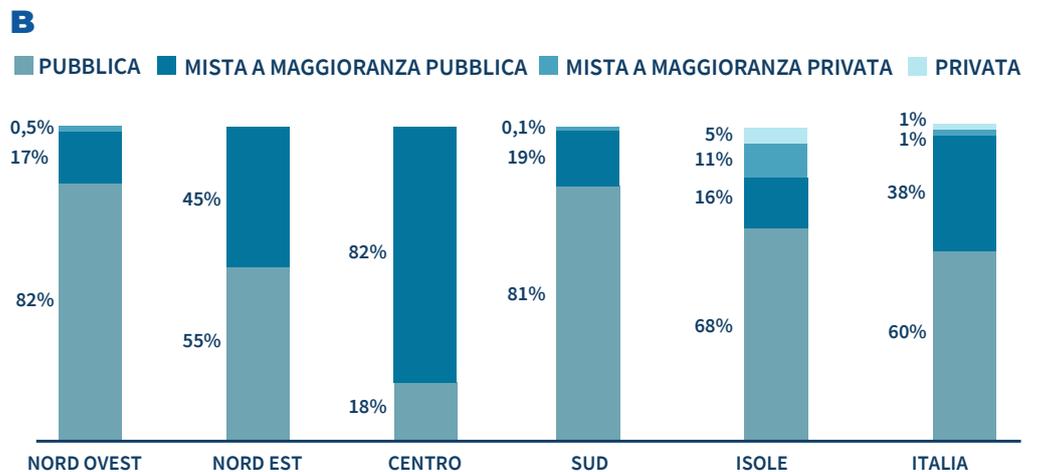
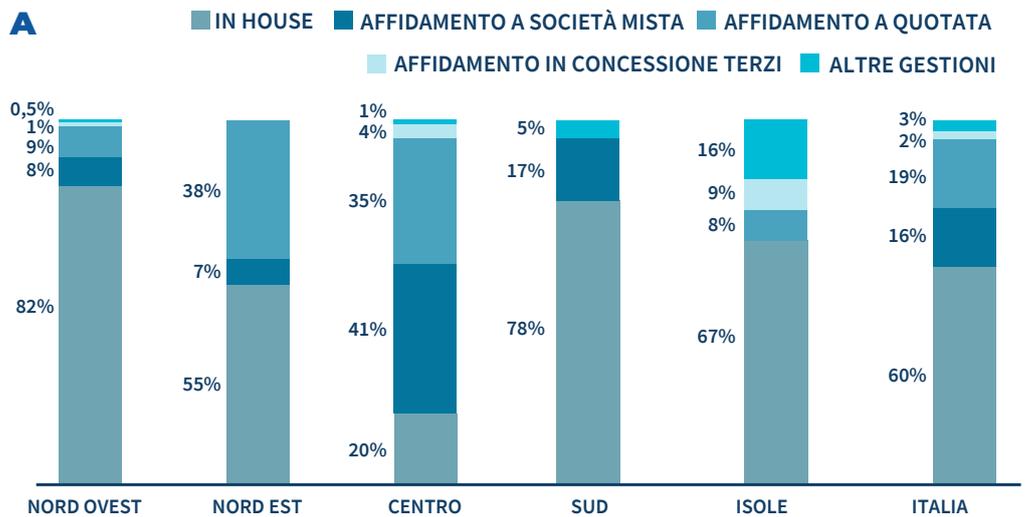
La scadenza dei futuri affidamenti è un'occasione importante per superare la frammentazione gestionale e tendere all'unicità della gestione. Di 134 affidamenti analizzati dall'osservatorio della Fondazione, 22 terminano nell'arco del prossimo anno (7,7 milioni di persone interessate), 34 tra 2 e 5 anni (6,8 milioni di persone), 37 tra 6 e 10 anni (18,4 milioni di persone) e 41 andranno in scadenza tra oltre 11 anni (14,2 milioni di persone).

Tra le **modalità di affidamento** della gestione nei vari ambiti territoriali (Figura 2A), a **livello nazionale quella prevalente è rappresentata dall'in house providing (60% della popolazione)**, a cui seguono gli affidamenti a società quotate (19%), gli affidamenti a società miste (16%), concessioni a terzi per il 2% e altre gestioni attorno al 3%. Se al Nord e al Sud (isole comprese) la maggior parte della popolazione è interessata da un servizio con affidamento in house, si osserva al Centro una maggiore copertura da parte di aziende quotate (il 35% della popolazione con piena integrazione dei servizi) e società miste (41%).

Coerentemente (Figura 2B), a **livello nazionale la maggior parte della popolazione è coperta da un servizio svolto da aziende pubbliche (il 60%) o miste a maggioranza pubblica (il 31%)**. Sono residuali le aziende con un azionariato a maggioranza privato o totalmente private. Interessante osservare una maggior presenza di aziende a maggioranza pubblica nelle regioni del Centro, mentre è soltanto nelle Isole che si assiste ad una presenza più rilevante di aziende private.

FIGURA 2

DISTRIBUZIONE PERCENTUALE DELLA POPOLAZIONE SERVITA DA SII PER TIPOLOGIA DI AFFIDAMENTO (A) E AZIONARIATO (B) PER MACROAREA [ANNO 2024]



Fonte: elaborazione Fondazione Utilitatis su dati gestori ed EGA

SII PER L'85% DELLA POPOLAZIONE ITALIANA

1.368 COMUNI IN ECONOMIA (7 MLN DI ABITANTI)

82% DEI COMUNI IN ECONOMIA È AL SUD

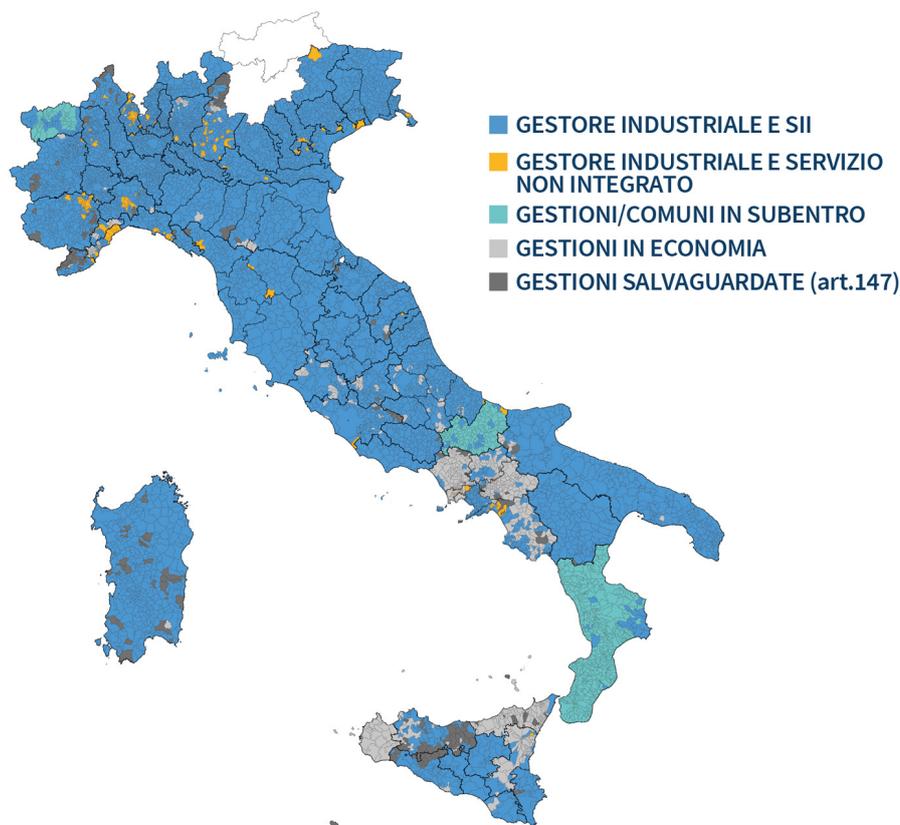
Continua dunque il processo di consolidamento delle gestioni del servizio idrico, anche con il contributo delle azioni di riforma messe in campo dal Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR). **Sussistono comunque ancora delle criticità**, soprattutto nei contesti meridionali, **dove permane l'esistenza di gestioni in economia anche in ambiti territoriali affidati** secondo la normativa pro tempore vigente

In Italia oggi sono **6.057 i Comuni dove il servizio idrico è integrato e gestito da un unico operatore industriale** per una popolazione servita di **49,3 milioni di abitanti**, pari all'**85% della popolazione nazionale** (Figura 3). Si osserva per 196 Comuni (circa 1,5 milioni di abitanti) una gestione verticalmente non integrata.

Sono almeno **1.368 i Comuni in cui uno dei tre segmenti del servizio idrico** (acquedotto, fognatura, depurazione) è **gestito direttamente dalla municipalità**. Si tratta del **18% dei comuni italiani** per una popolazione complessiva pari a **7 milioni di abitanti circa** (il 12% del totale nazionale). **L'82% dei Comuni gestiti in economia si concentra al Sud** (64%) e **nelle Isole** (18%), si tratta di 1.126 Comuni in cui risiedono circa 6,7 milioni di abitanti pari al 95% della popolazione in economia su scala nazionale. Sono **soltanto 3 le regioni dove non si segnalano gestioni di questo tipo: Friuli-Venezia Giulia, Umbria e Veneto**. Se nel Nord Ovest permangono ancora diversi comuni gestiti dagli enti locali, per la maggior parte in regime di salvaguardia, è al Sud e nelle Isole che si registra una marcata presenza in una situazione generale comunque di miglioramento grazie al subentro del gestore unico in alcuni ambiti territoriali (es. Calabria, ATI Catania, Molise). Campania, Sicilia e Calabria sono oggi le regioni con il maggior numero di abitanti serviti da gestioni di questo tipo, rispettivamente: 3,1 milioni (il 56% della popolazione campana) e 1,6 milioni sia in Sicilia che in Calabria (rispettivamente il 53% e l'89% della popolazione regionale).

FIGURA 3

TIPOLOGIA DI GESTIONE DEL SERVIZIO IDRICO NEI COMUNI ITALIANI [ANNO 2024]



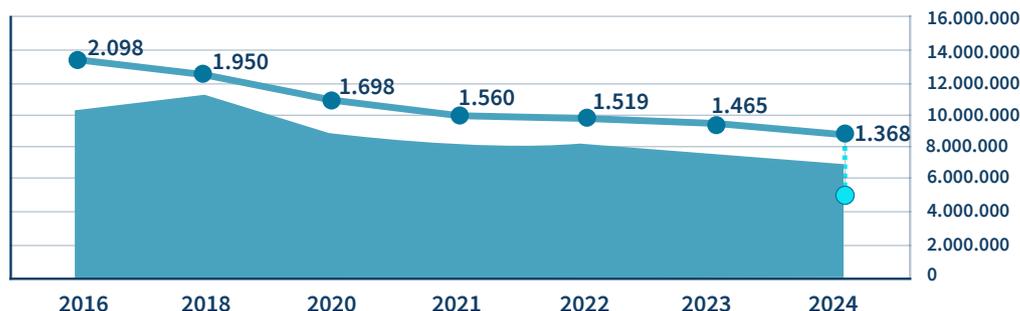
Fonte: elaborazione Fondazione Utilitatis su dati gestori ed EGA

PROCESSI DI SUBENTRO DEL GESTORE UNICO IN CALABRIA, MOLISE E VALLE D'AOSTA

Il processo di subentro del gestore unico in diversi ambiti territoriali del nostro Paese, negli ultimi anni, ha progressivamente ridotto il numero delle gestioni in economia e la relativa popolazione sottesa. Confrontando i dati della serie storica di Fondazione Utilitatis (Figura 4), emerge come negli ultimi 7 anni il numero delle gestioni in economia sia diminuito di circa 700 unità con un drastico calo della popolazione sottesa che dai circa 10-11 milioni del 2018, si aggira oggi attorno ai 7 milioni. Si valuta che nei prossimi anni si assisterà ad una significativa contrazione delle gestioni in economia, nell'ordine di circa 500 Comuni (1,7 milioni di abitanti), nei territori in cui si sta compiendo il riassetto gestionale attraverso un graduale subentro del soggetto affidatario nelle gestioni in economia, principalmente in Molise e Calabria (in Valle d'Aosta il processo è quasi completato). Osservando dunque la serie storica dei dati, è possibile apprezzare la netta diminuzione dei valori discussi nonché un miglioramento nell'organizzazione industriale del servizio.

FIGURA 4

VARIAZIONE DEL NUMERO DI COMUNI E DELLA POPOLAZIONE INTERESSATI DALLE GESTIONI IN ECONOMIA [ANNI 2016-2024]. IL PALLINO CHIARO INDICA LA VARIAZIONE ATTESA CON IL SUBENTRO DEI COMUNI IN MOLISE E CALABRIA.



Fonte: elaborazione Fondazione Utilitatis su dati gestori

244 GESTIONI IN ECONOMIA "IN SALVAGUARDIA" (400MILA ABITANTI SERVITI)

Tra le gestioni in economia, vi sono comunque delle realtà che hanno la possibilità di svolgere il servizio in base alle deroghe fornite dalla normativa settoriale. Il quadro della situazione italiana alla fine del 2024 vede almeno 244 Comuni in regime di salvaguardia (il 18% del totale dei Comuni in economia) per una popolazione servita di circa 400mila abitanti (il 6% della popolazione nazionale in cui almeno uno dei servizi è gestito dagli enti locali).

Tenendo conto della percentuale di popolazione non ancora servita dal gestore unico d'ambito, delle concessioni prossime a scadenza e della presenza di gestori specializzati solo in particolari fasi della filiera, è ragionevole supporre che anche nei prossimi anni il settore idrico continuerà a essere interessato da processi di aggregazione societaria e/o di integrazione verticale, che si tradurrà in una continua crescita economica e occupazionale.

VALORE AGGIUNTO DELLA FILIERA ESTESA: 11 MLD DI EURO NEL 2023

Da questo punto di vista il settore idrico occupa già un posto di rilievo nel panorama economico-industriale italiano. La filiera estesa ha raggiunto un Valore Aggiunto di 11 miliardi di euro nel 2023, in crescita con un tasso annuo medio anno del +5,5% dal 2015 al 2023 (Figura 5). Tale performance è superiore alla media della manifattura che cresce del +4,1% e all'aggregato del Paese (+3,2%) nello stesso periodo.

FIGURA 5

VALORE AGGIUNTO DEL CICLO IDRICO ESTESO IN ITALIA (MILIARDI DI EURO E CAGR*), 2015-2023 E CRESCITA DEL VALORE AGGIUNTO, BENCHMARKING (CAGR*) [ANNI 2015-2023]



Fonte: elaborazione TEHA Group su dati Istat e AIDA, 2025. N.B. Per tutti i dati sono state aggiornate le serie storiche a seguito della revisione annuale dei dati Istat. (*) Tasso medio annuo di crescita composto.

383 MLD DI EURO IL VALORE AGGIUNTO DELLA RISORSA ACQUA (20% DEL PIL)

FATTURATO SII 8,9 MLD DI EURO NEL 2023

AZIENDE PIÙ GRANDI COPRONO IL 58% DEL FATTURATO COMPLESSIVO

I PICCOLI OPERATORI MOSTRANO MAGGIORE VULNERABILITÀ DEI MARGINI DELLA GESTIONE CARATTERISTICA

Tramite l'attivazione delle catene di fornitura e subfornitura, il ciclo idrico esteso genera in Italia un Valore Aggiunto totale di 30,6 miliardi di euro, a partire dal proprio diretto di 11 miliardi di euro. Ciò significa che per ogni euro di Valore Aggiunto generato dal ciclo idrico esteso, si attivano 1,8 euro aggiuntivi nell'intera economia, per effetto di un moltiplicatore economico di 2,8; i posti di lavoro generati sono 257mila.

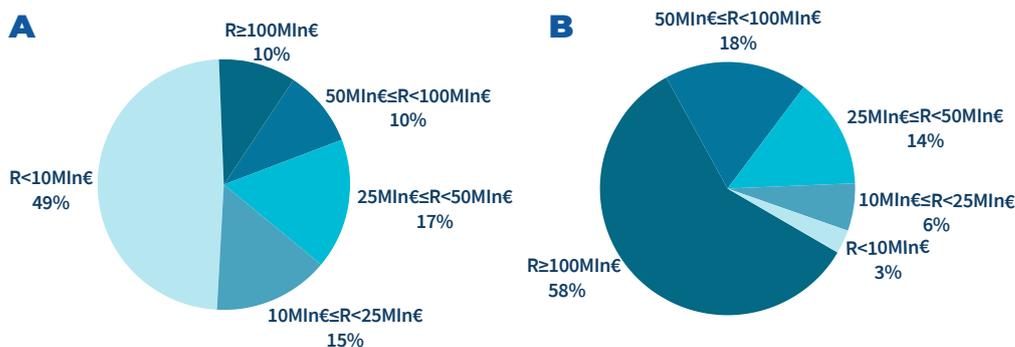
Considerando poi le filiere che sfruttano la risorsa acqua come input produttivo (352,5 miliardi di euro di valore aggiunto), queste generano un valore aggiunto pari a 383 miliardi di euro, pari a circa il 20% del PIL nazionale.

Concentrandoci sul servizio idrico integrato, nel 2023, le aziende⁴ hanno registrato un fatturato complessivo di 8,9 miliardi di euro, pari allo 0,4% del PIL nazionale. Oltre al contributo economico, queste società svolgono un ruolo significativo anche sul piano occupazionale, impiegando oltre 29.000 lavoratori, equivalenti allo 0,11% del totale degli occupati in Italia e allo 0,5% di quelli nel settore industriale.

Dal punto di vista dimensionale il campione selezionato, (Figura 6) rileva che ben il 49% delle imprese ha registrato ricavi inferiori ai 10 milioni di euro, tuttavia queste incidono solo per il 3% del fatturato totale. Al contrario, le aziende con fatturato maggiore di 100 milioni di euro rappresentano solo il 10% del campione ma incidono sul 58% del fatturato complessivo.

FIGURA 6

DISTRIBUZIONE DEL NUMERO (A) E FATTURATO (B) DEI GESTORI INDUSTRIALI ATTIVI NEL SERVIZIO IDRICO [CAMPIONE DI 244 GESTORI; ANNO 2023]

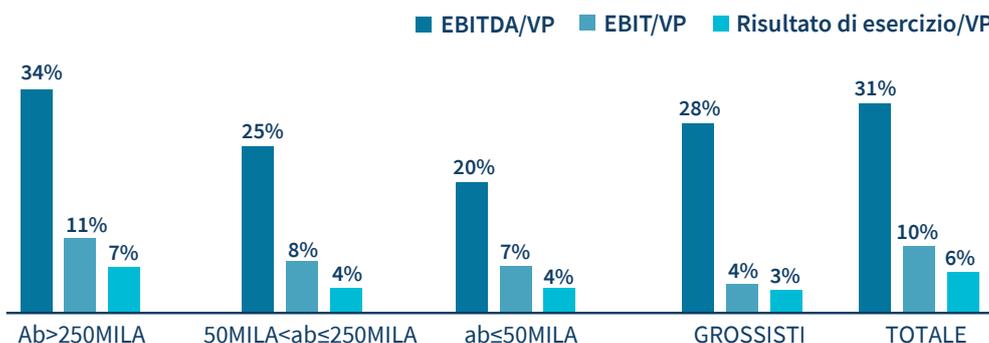


Fonte: elaborazione Fondazione Utilitatis su dati AIDA Bvd

Il focus sull'analisi dei margini economici svolto sulle monoutilities rileva un andamento correlato con la dimensione degli operatori (Figura 7). Se i gestori più grandi mostrano performance molto positive, gli operatori di piccole dimensioni evidenziano valori che denotano difficoltà nella copertura dei costi totali, con un valore del 20% per EBITDA/VP, 7% per EBIT/VP e 4% per quanto riguarda il risultato di esercizio. I grossisti presentano valori leggermente inferiori alla media del settore.

FIGURA 7

MARGINI ECONOMICI DELLA GESTIONE [CAMPIONE DI 194 MONOUTILITIES; ANNO 2023]



Fonte: elaborazione Fondazione Utilitatis su dati AIDA Bvd

⁴ Campione di operatori industriali che coprono circa l'83% della popolazione italiana.

DIFFERENZE NELLA GESTIONE DEI COSTI TRA GRANDI E PICCOLI OPERATORI

384 EURO LA SPESA MEDIA PER IL SERVIZIO IN ITALIA NEL 2024

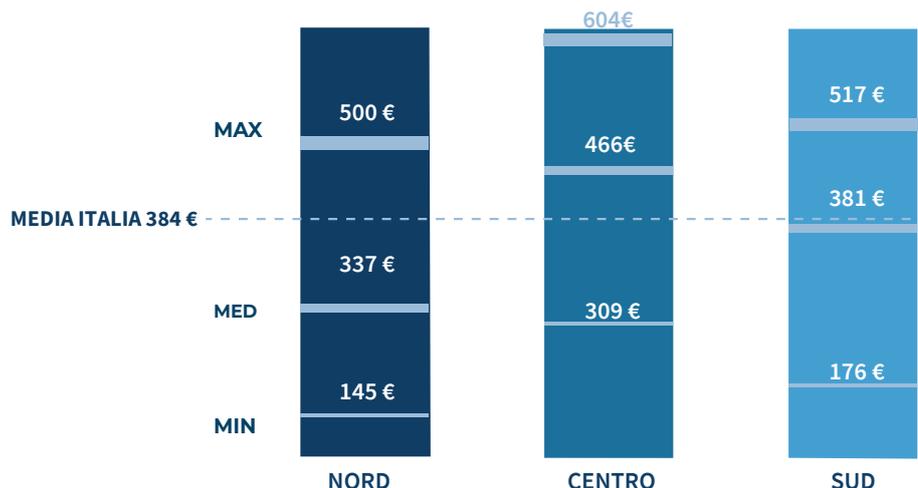
DAL 2014 AUMENTO DELLA SPESA DEL 40%

Dall'analisi complessiva delle voci di costo, emerge che **la spesa per i servizi (47% sul totale) e per il personale (20%) incide maggiormente sul bilancio complessivo per i gestori di piccole dimensioni**. Coerentemente con l'ammontare del capitale investito nell'attivo fisso, si riscontra un'incidenza degli ammortamenti molto consistente per gli operatori di grandi dimensioni (19% circa sul totale). Questo fenomeno riflette **una netta differenza tra gestori di grandi e piccole dimensioni nella gestione dei costi e dunque nella destinazione di risorse per gli investimenti infrastrutturali**. I primi hanno certamente maggiori capacità finanziarie e operative per investire in infrastrutture, ottimizzare i costi e migliorare l'efficienza del servizio, mentre i piccoli operatori faticano a modernizzare le infrastrutture e a sostenere gli investimenti necessari, con il rischio di tariffe più alte per coprire i costi di gestione e manutenzione. Questo aspetto contribuisce alle differenze territoriali osservate nelle tariffe idriche del nostro Paese.

Le differenze territoriali osservate si riflettono anche sulle tariffe del servizio. L'analisi dei corrispettivi richiesti alle utenze domestiche residenti per il servizio idrico integrato è stata condotta su **un campione di circa 38 milioni di abitanti** (pari al 65% della popolazione italiana), che comprende 62 bacini tariffari. Per il campione considerato, **nel 2024, la spesa media per un'utenza domestica di tre componenti con un consumo di 150 metri cubi d'acqua l'anno è stata di 384 euro**, con differenze riscontrabili in varie zone del Paese (Figura 8). Il Nord Italia fa registrare la spesa più bassa con 337 euro l'anno, ben al di sotto della media nazionale, mentre il Centro raggiunge il valore massimo di spesa, pari a 466 euro l'anno. Il Sud Italia, con 381 euro, si attesta leggermente al di sotto della media campionaria.

FIGURA 8

VALORI MINIMI, MEDI E MASSIMI DEL CORRISPETTIVO ANNUALE PER IL SII (INCLUDENDO L'IVA AL 10%), CONSIDERANDO UN'UTENZA DI 3 COMPONENTI CON UN CONSUMO DI 150 METRI CUBI ALL'ANNO, SUDDIVISI PER MACROAREA [DATI IN EURO; ANNO 2024]



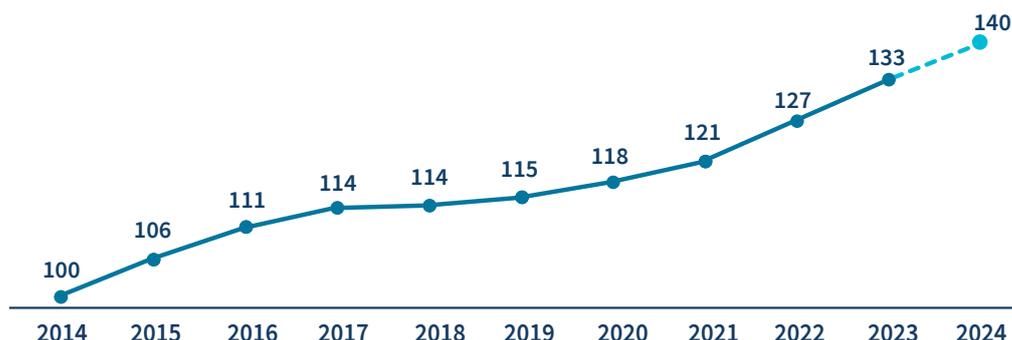
Fonte: elaborazione Utilitatis su proposte tariffarie e siti web di gestori ed EGA

Analizzando l'incremento dei corrispettivi attraverso i dati pubblicati annualmente dall'Autorità (elaborati per il periodo 2014-2023) e la stima effettuata sul campione per il periodo 2023-2024, si ottiene l'andamento degli incrementi tariffari sul decennio (Figura 9). Assunto il 2014 come anno base, **in 10 anni l'aumento dei corrispettivi è stato del 40%, con un tasso medio di crescita pari a circa il 4% annuo**. L'andamento nel tempo mostra un deciso aumento nel primo biennio, superiore al 5% annuo: possiamo attribuire questo fenomeno ad **un corretto recupero della copertura integrale dei costi efficienti del servizio** che il precedente modello regolatorio non è riuscito a garantire. Questo segnale porta con sé anche una interpretazione sulle ragioni che hanno vincolato lo sviluppo e il rinnovo delle infrastrutture dalla fine degli anni novanta (quando il flusso di contributi pubblici si è esaurito) fino all'attribuzione delle competenze all'Authority di regolazione nazionale. Dal 2016 e per qualche anno si è assistito ad un trend di crescita meno evidente, anche probabilmente a causa delle conseguenze tariffarie legate all'implementazione della disciplina della qualità tecnica. Negli ultimi anni ed in particolare **a partire dal 2020, si è assistito ad una crescita importante dei corrispettivi fino a circa +5% l'anno**. La stima di crescita dei corrispettivi tra 2023 e 2024, definita sulla base del campione analizzato in questo studio, è pari a **+5,4%**. Va osservato che l'accelerazione della crescita tariffaria dell'ultimo periodo ha avuto impulso dall'incremento fuori scala dei prezzi per l'approvvigionamento della materia energia, che come rilevato in precedenza, ha una forte incidenza sui costi operativi del servizio.

FIGURA 9

STIMA DELL'ANDAMENTO MEDIO DEI CORRISPETTIVI DEL SERVIZIO IDRICO INTEGRATO NEGLI ULTIMI DIECI ANNI [DATI IN EURO; ANNI 2014-2024]

■ INCREMENTO RICAVATO DA RELAZIONI ANNUALI ARERA ■ INCREMENTO RICAVATO DA CAMPIONE DI GESTORI



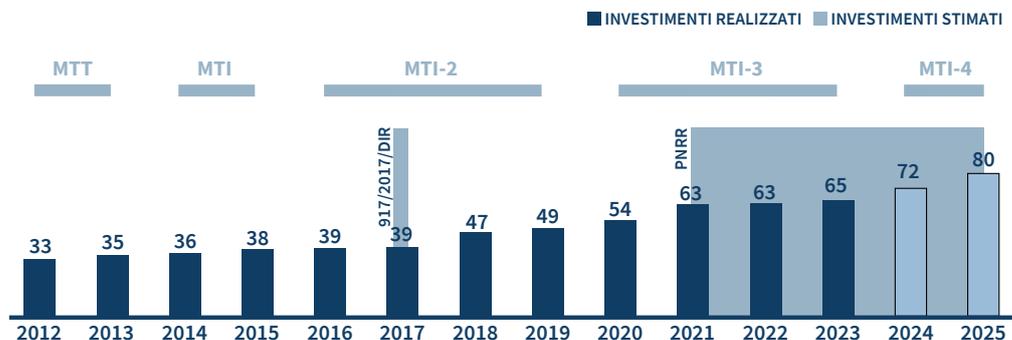
Fonte: elaborazioni Utilitatis su dati ARERA, e dati dei siti web dei gestori e EGA

Variazioni delle tariffe riflettono anche diversa capacità di investimento. Un sistema tariffario equilibrato è essenziale per garantire la realizzazione di investimenti adeguati e la sostenibilità della gestione della risorsa idrica nel lungo periodo.

La serie storica mostra il progressivo miglioramento della stima degli investimenti pro capite realizzati dai gestori industriali italiani negli ultimi anni (Figura 10). **Gli investimenti realizzati dal campione della serie storica⁵ dell'osservatorio di Fondazione Utilitatis, negli anni 2021-2023, ammontano a circa 4,4 miliardi di euro, passando, in termini di valore pro capite dai 63 euro per abitante del 2021 ai 65 euro per abitante del 2023, con una crescita sul periodo pari al +7%. Considerando anche gli anni 2024 e 2025, il volume di investimenti cresce fino a circa 8 miliardi di euro, arrivando, in termini di valore pro capite a 80 euro per abitante nel 2025 (una crescita del +27% sul quinquennio). Complessivamente, dal 2012 al 2023, gli investimenti hanno registrato un incremento del +99%.**

FIGURA 10

SERIE STORICA DEGLI INVESTIMENTI LORDI PRO CAPITE REALIZZATI DAI GESTORI INDUSTRIALI [CAMPIONE DI 38 GESTORI; ANNI 2012-2025]



MTT, Metodo Tariffario Transitorio (2012-2013); MTI, Metodo Tariffario Idrico (2014-2015); MTI-2, Metodo Tariffario Idrico per il secondo periodo regolatorio (2016-2019); MTI-3, Metodo Tariffario Idrico per il terzo periodo regolatorio (2020-2023); MTI-4, Metodo Tariffario Idrico per il quarto periodo regolatorio (2024-2029).

Fonte: elaborazioni Utilitatis su dati dei gestori

L'analisi dei dati relativi agli investimenti per la qualità del servizio, permette di valutare come **nel periodo 2021-2023 la maggior parte degli investimenti ha riguardato la riduzione delle perdite idriche** (circa 2 miliardi di euro nel periodo considerato, pari al 27%), **l'adeguamento del sistema fognario** (circa 1 miliardo di euro, il 14% del totale) e dei **sistemi di depurazione delle acque reflue** (circa 1 miliardo di euro, il 14%). Sono circa 700 milioni in tre anni gli investimenti per risolvere le interruzioni del servizio (indicatore M2; l'11% del totale), mentre agli altri indicatori è destinato un flusso inferiore di risorse, compreso il nuovo indicatore M0, appena inserito, che ha fatto registrare circa 100 milioni di euro di investimenti negli ultimi 2 anni.

⁵ Il campione oggetto dell'analisi fa riferimento ad un panel di 38 gestori industriali che servono una popolazione residente di circa 21 milioni di abitanti al 2023 (pari al 36% della popolazione nazionale).

INVESTIMENTI PRO CAPITE DEI GESTORI INDUSTRIALI NEL 2023: 65 EURO PER ABITANTE

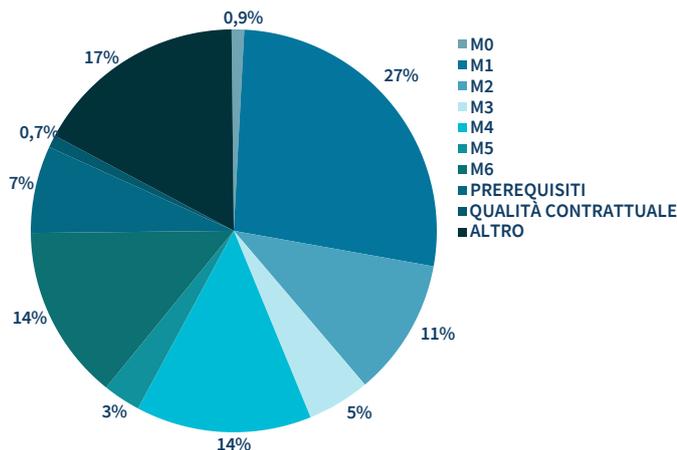
IL 27% DEGLI INVESTIMENTI PER PERDITE DI RETE (2 MILIARDI DI EURO) TRA 2021 E 2023

INVESTIMENTI GESTIONI IN ECONOMIA NEL 2023: 29 EURO PER ABITANTE

PNISSI: 12 MLD DI EURO DI PROGETTI PER LA RESILIENZA DEL SISTEMA

FIGURA 11

INVESTIMENTI PER MACRO-INDICATORE [CAMPIONE ESTESO: 73 GESTORI; ANNI 2021-2023]

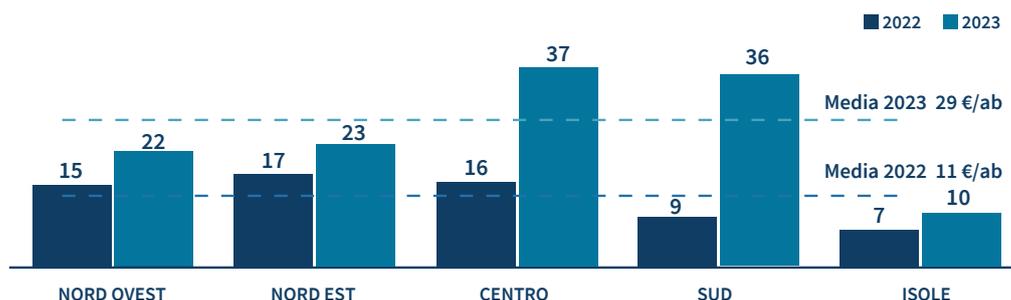


Fonte: elaborazione Fondazione Utilitatis su dati gestori

Le gestioni in economia, di contro, restano ancora al di sotto della media dei gestori industriali, pur avendo segnato un netto aumento degli investimenti pro capite per il settore idrico, probabile effetto dei fondi PNRR. A livello nazionale, il valore medio degli investimenti è passato dagli 11 euro per abitante del 2022 ai 29 euro per abitante del 2023 con un incremento del 159% (Figura 12).

FIGURA 12

INVESTIMENTI MEDI REALIZZATI DALLE GESTIONI IN ECONOMIA IN ITALIA [DATI IN EURO PER ABITANTE; ANNI 2022-2023]



Fonte: elaborazione Fondazione Utilitatis su dati dei CCC dei Comuni

L'analisi complessiva degli investimenti e della qualità del servizio nel settore idrico italiano evidenzia una trasformazione in atto, caratterizzata da un significativo aumento degli investimenti, da una progressiva modernizzazione delle infrastrutture e da un rafforzamento dei meccanismi regolatori. Questi interventi, che spaziano dal miglioramento degli standard qualitativi attraverso la regolazione della qualità tecnica, all'adozione di strumenti finanziari straordinari come ad esempio il PNRR o il React-EU, rappresentano un modello virtuoso di sviluppo integrato che mira a colmare il divario territoriale e a superare sfide oggi complesse come quella sugli effetti dei cambiamenti climatici in corso.

Da questo punto di vista, a dicembre del 2024, è stato adottato ufficialmente il Piano nazionale di interventi infrastrutturali e per la sicurezza del settore idrico (PNISSI), strumento che contiene ad oggi 418 proposte progettuali per un valore complessivo di 12,4 miliardi di euro di cui 12 miliardi circa è il volume di finanziamento richiesto, indirizzate prevalentemente al miglioramento del grado di resilienza dell'infrastruttura idrica nazionale.

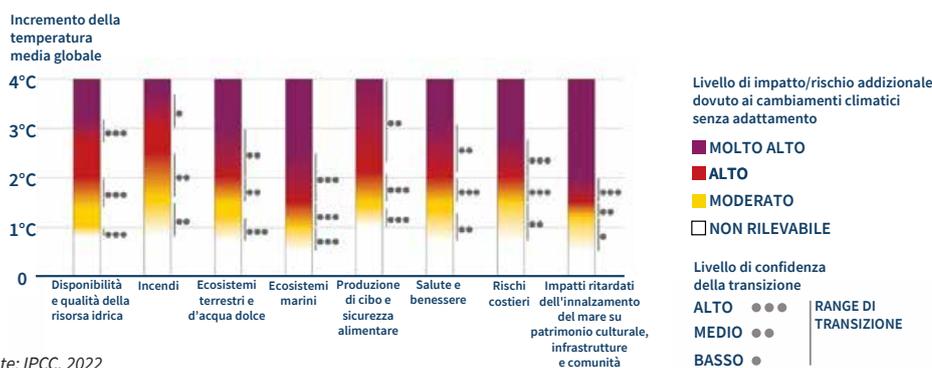
Se da un lato gli effetti dei cambiamenti climatici stanno aggravando il problema della scarsità d'acqua, aumentando la frequenza ed intensità di fasi siccitose e fenomeni meteorologici estremi, dall'altro lato gli scenari demografici proiettano un futuro diverso rispetto a quello odierno in termini di domanda idrica. Entrambe queste variabili possono avere un impatto sugli investimenti e sulle tariffe del servizio nonché sulla gestione economico-finanziaria delle aziende del settore, senza dimenticare il potenziale impatto sulla sicurezza relativa al consumo umano.

NEL MEDITERRANEO AUMENTA IL RISCHIO RIDUZIONE DISPONIBILITÀ IDRICA

Negli ultimi decenni la variabilità climatica ed i suoi cambiamenti hanno reso ancor più gravosa e complessa la sfida per garantire la disponibilità della risorsa idrica e la sua sicurezza come elementi fondamentali per uno sviluppo sostenibile ed equo sia dell'ambiente naturale che di quello legato alle attività umane nei nostri territori. L'aumento degli estremi termici, della richiesta evaporativa dell'atmosfera e della variabilità delle piogge che alternano siccità lunghe a periodi di surplus precipitativo, hanno ed avranno in futuro un impatto sempre più determinante sul Mediterraneo, che sta già sperimentando **temperature al di sopra di 1,5°C rispetto al periodo preindustriale (1850-1900)**. Un riscaldamento simile comporta un aumento addizionale dei livelli di rischio in diversi ambiti (Figura 13), fra cui la disponibilità e qualità delle acque.

FIGURA 13

PRINCIPALI RISCHI PER IL BACINO DEL MEDITERRANEO E LORO INCREMENTO DI LIVELLO A SECONDA DELL'INCREMENTO DELLE TEMPERATURE FUTURO.



Fonte: IPCC, 2022

In Italia, dal 1991 al 2024 la temperatura superficiale media annua (che misura i valori delle diverse superfici, quali terreno, vegetazione, tetti, specchi d'acqua, ecc.) è **aumentata di circa 1,6°C**. In inverno sono le regioni adriatiche centrali e del nord-est che si stanno riscaldando maggiormente, mentre l'Autunno è la stagione con gli incrementi maggiori, soprattutto al centro-nord.

Dal punto di vista delle piogge il territorio nazionale è sempre stato interessato sia da lunghi periodi di deficit che di surplus, ma **negli ultimi vent'anni circa questa variabilità si è intensificata**. Nelle regioni settentrionali, in particolare, nel periodo 2001-2024 si è assistito ad un aumento di frequenza sia di mesi con siccità severo-estrema che di mesi con surplus severo-estremo rispetto ai vent'anni precedenti, con **incrementi medi di circa il 100% in entrambe i casi**. Anche il centro presenta incrementi sia per i deficit che surplus, rispettivamente del 35% e 23%. Al contrario, **le regioni meridionali presentano un incremento dei mesi di surplus rispetto al periodo 1980-2000 di oltre il 200%, ma una riduzione media di mesi con siccità severo-estreme pari al 40%**. Tuttavia, questo non vuol dire che il sud sia esente da siccità, come dimostrato proprio dalla crisi che ha colpito buona parte del meridione ed in primis la Sicilia fra il 2023 e il 2024. Monitorare dunque l'andamento dei parametri climatologici nei vari bacini idrografici è importante per una gestione della risorsa sostenibile.

Da questo punto di vista, **il sistema di monitoraggio della siccità Drought Scan**, implementato per monitorare in maniera più efficace le caratteristiche e dinamiche delle siccità a scala di bacino, conferma come, fino agli anni 2000, **i bacini del centro-sud** (Tevere, Garigliano, Volturno, Ofanto Basento, Tirso e Simeto) **fossero maggiormente esposti a eventi siccitosi prolungati**, mentre **dal 2000 in poi bacini come quello dell'Arno e del Po hanno registrato un aumento nella frequenza e severità delle siccità**, culminato, per il Po, con l'evento 2021-2022. A fine 2024 l'unico bacino fra quelli presi in esame che ha presentato un deficit di pioggia è il Simeto, ancora in fase di siccità severa, come mostra il valore di -1,45 dell'indice sintetico multi-scala del Drought Scan, \mathcal{D} [SPI].

I bacini del Tevere, Garigliano, Volturno, Basento, Ofanto e Tirso si trovano attualmente in buone condizioni idriche. Rispetto alle piogge degli ultimi 3 e 10 anni, infatti, il Tevere presenta un surplus di precipitazione pari rispettivamente a circa 330 e 260 mm, il Garigliano a 650 e 1440 mm, il Volturno a 610 e 1010 mm, il Basento a 300 e 480 mm, l'Ofanto a 310 e 730 mm, il Tirso a 210 e 160 mm. Il Po ha recuperato 473 mm di pioggia equivalente negli ultimi 3 anni, dopo aver registrato un deficit di -560 mm nell'ultimo decennio. Il Simeto, invece, ha perso 270 mm nell'ultimo triennio, accumulandone però 230 mm in 10 anni. L'Arno si trova in condizioni di stress idrico, avendo recuperato solo 290 mm negli ultimi 3 anni, a fronte di un deficit di 1400 mm accumulato nell'ultimo decennio.

ITALIA: VARIABILITÀ PRECIPITAZIONI INTENSIFICATA NEGLI ULTIMI 20 ANNI

DROUGHT SCAN REGISTRA AUMENTO DI SICCIÀ PER I BACINI ITALIANI

SCENARI
DEMOGRAFICI
DELL'ITALIA AL 2043:
-2 MLN DI ABITANTI

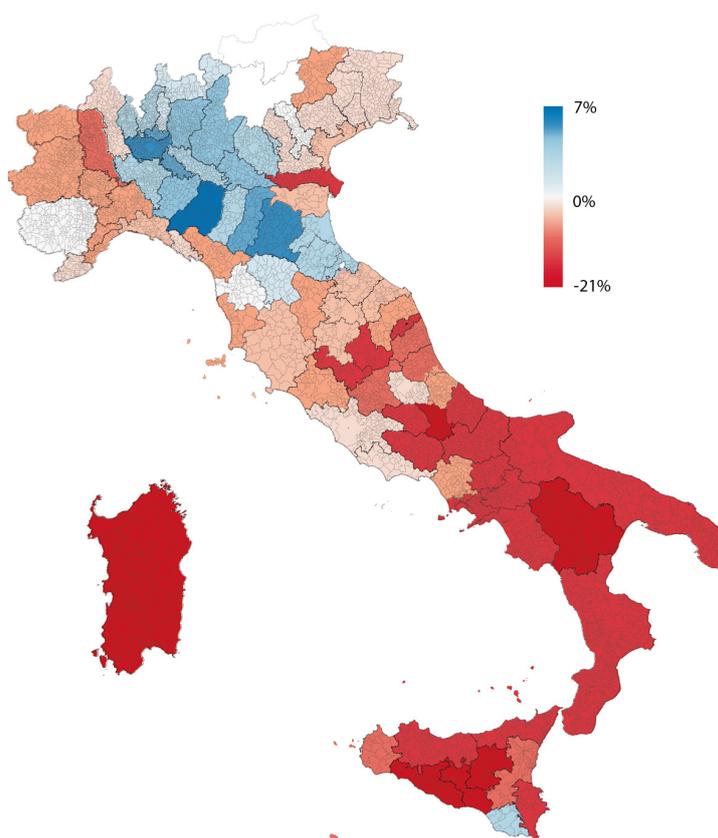
FINO A -20% DI ABITANTI
NEGLI ATO DEL SUD

TROVARE UN
EQUILIBRIO TRA VRG,
INVESTIMENTI E
VARIAZIONE
DEMOGRAFICA

Il clima non è però l'unica variabile a cambiare nel "sistema acqua": anche la popolazione residente, negli ultimi anni, ha subito cambiamenti significativi. **Dopo decenni di crescita, la popolazione residente in Italia ha cominciato a decrescere perdendo nel periodo 2014-2023 circa 1 milione e 350mila individui.** Secondo lo scenario di previsione mediano elaborato dall'Istat, la popolazione nei prossimi venti anni si potrebbe ridurre di circa 2 milioni e mezzo di individui arrivando a **circa 56 milioni al 1° gennaio 2043**, contro i 59 milioni di residenti al 1° gennaio 2023. Nell'analisi dell'evoluzione demografica futura è tuttavia necessario scendere a un livello territoriale più dettagliato, soprattutto quando si ragiona a fini politici di pianificazione di servizi essenziali come l'acqua. Poiché lo svolgimento del servizio idrico integrato è diviso in unità territoriali chiamate Ambiti Territoriali Ottimali (ATO), particolarmente interessante risulta la conoscenza dell'evoluzione demografica e sociale in questi territori. Nella grande variabilità territoriale, nei 90 ATO definiti dalle regioni in Italia, **si individuano dei bacini di affidamento dove è prevista una variazione della popolazione tra il 2023 e il 2043 da un estremo positivo del +7% (ATO 2 - Parma) ad un minimo negativo del -20% e -21% negli ATO 5 - Enna e ATO 6 - Caltanissetta** (Figura 14). In generale, gli ATO di Emilia-Romagna e Lombardia potrebbero mostrare una crescita della popolazione, con degli ATO che aumenterebbero di circa il 6% (come l'ATO di Bologna e l'ATO di Milano). Al contrario, nel Centro-sud, gli ATO di Marche, Lazio e Molise potrebbero subire diminuzioni della popolazione tra il -10% e il -13%; infine, l'ATO Sardegna e l'ATO Basilicata registrerebbero un calo del -15%.

FIGURA 14

VARIAZIONE DELLA POPOLAZIONE PER ATO [VALORI PERCENTUALI; DIFFERENZA TRA GLI ANNI 2023 E 2043, 1° GENNAIO].



Fonte: elaborazioni Istat, 2025

Tutti i gestori nei prossimi anni si troveranno ad affrontare **un incremento del valore degli investimenti con un conseguente aumento del VRG** che sarà tanto maggiore quanto più lontani dal target si trovano oggi. Gestori più virtuosi, infatti, necessiteranno di uno sforzo inferiore per raggiungere il target di investimento rispetto a quelli meno virtuosi. A fronte di un incremento del costo di gestione del servizio, **la variazione demografica**, soprattutto nelle aree in cui si verifica un decremento della popolazione, **rappresenta una criticità per i gestori del servizio** poiché i costi andranno a gravare su un numero inferiore di utenze con un conseguente impatto sulla tariffa.

TARIFFE PER MACROAREA O REGIONALI POSSONO MITIGARE L'INCREMENTO DEI COSTI

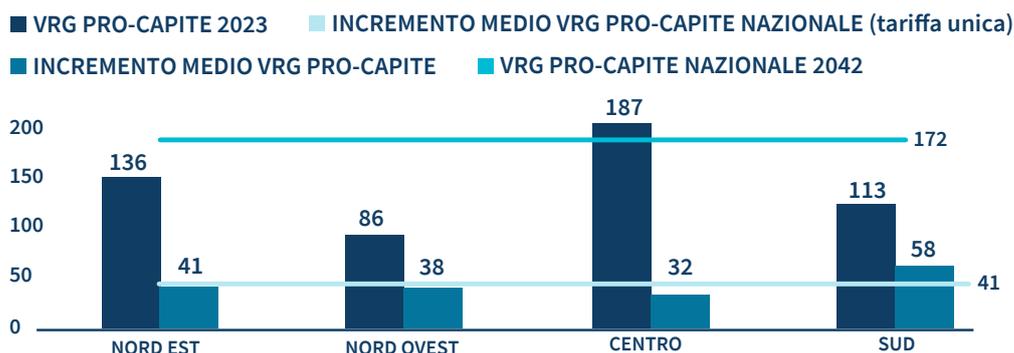
UN MECCANISMO DI PEREQUAZIONE PER BILANCIARE LE DIFFERENZE TRA TERRITORI CON SCENARI DEMOGRAFICI DIVERSI

INTRODUZIONE NORMATIVA DEL CONCETTO DI RISCHIO PER LA FILIERA IDROPOTABILE

Per mitigare gli effetti del trend demografico sul costo pro-capite del servizio senza accentuare le differenze territoriali e garantendo, al contempo, gli investimenti necessari a garantire la continuità del servizio migliorandone la qualità, si potrebbe **allargare il bacino di gestione distribuendo la variazione media del VRG pro capite non sul singolo ATO ma sull'intera macroarea geografica**. In questo modo, guardando ad esempio la macroarea del Sud, dove si verificherà una riduzione più drastica della popolazione, passare da una tariffa di gestore ad una di macroarea comporterebbe una **mitigazione dell'incremento del costo pro-capite fino al 25%**, che rappresenterebbe un risparmio significativo per gli utenti. Ampliando ancora di più il bacino di utenza e facendo l'analisi a livello nazionale, si osserva come l'incremento di VRG pro-capite si riduce a **41 euro per abitante** (Figura 15), con un netto miglioramento per la sostenibilità della gestione tariffaria.

FIGURA 15

CONFRONTO DELLA VARIAZIONE DEL VRG PRO-CAPITE PER MACROAREA GEOGRAFICA E NAZIONALE [DATI IN EURO PER ABITANTE; ANNI 2023-2043]



Fonte: elaborazioni Fondazione Utilitatis su dati gestori

Queste osservazioni portano ad ipotizzare l'istituzione di una **tariffa unica, quale strumento per bilanciare al meglio i costi di gestione con la necessità di nuovi investimenti e gli scenari demografici del futuro**. L'istituzione di una tariffa unica porta con sé l'introduzione di un **meccanismo di perequazione** che permetta di bilanciare le differenze tra le diverse aree del Paese. Tale meccanismo funzionerebbe trasferendo risorse finanziarie dalle aree più economicamente avvantaggiate a quelle in cui la gestione del servizio idrico è più onerosa a causa di fattori come il calo demografico, l'estensione delle reti e la necessità di maggiori investimenti. In questo modo, si garantirebbe la **sostenibilità economica del servizio nelle aree più fragili**, senza gravare eccessivamente sui cittadini che vi risiedono. Un sistema di perequazione ben strutturato permetterebbe, inoltre, a ciascun gestore di recuperare i costi sostenuti per il servizio incentivando, al contempo, investimenti strategici su scala nazionale per migliorare l'efficienza delle reti, ridurre le perdite idriche e promuovere l'adozione di tecnologie innovative. In tal modo, si potrebbe ridurre la necessità di aumenti tariffari, migliorando la qualità del servizio offerto su tutto il territorio. Attraverso una gestione coordinata delle risorse idriche sarà possibile rispondere efficacemente alle sfide poste dai cambiamenti demografici e dalla necessità di ingenti investimenti infrastrutturali, assicurando a tutti i cittadini l'accesso a un servizio idrico di qualità, sicuro ed equo.

L'Italia, del resto, sta compiendo passi significativi verso una gestione sostenibile dell'acqua, e tra le altre sfide che bisogna affrontare vi è quella della qualità della risorsa idrica. A livello normativo, l'Unione Europea ha aggiornato il quadro legislativo con la **Direttiva (UE) 2020/2184, che ha introdotto un approccio basato sulla gestione del rischio per l'intera filiera idropotabile** e ha rafforzato i parametri di qualità dell'acqua, con particolare attenzione a sostanze come piombo, cromo, sostanze perfluoroalchiliche e microplastiche. Questa direttiva è stata recepita in Italia con il **Decreto Legislativo 18/2023**, che disciplina in modo più dettagliato i criteri di sicurezza delle acque destinate al consumo umano. Le principali novità introdotte comprendono l'approccio basato sul rischio, esteso a tutta la filiera idrica dalla captazione fino alla distribuzione interna agli edifici, la revisione dei parametri di qualità dell'acqua con l'introduzione di nuovi limiti per sostanze potenzialmente nocive, il miglioramento dell'accesso all'acqua potabile con misure per ridurre le disuguaglianze territoriali, una maggiore trasparenza e comunicazione per fornire ai cittadini informazioni aggiornate sulla qualità dell'acqua, e l'armonizzazione dei requisiti di sicurezza per i materiali, i prodotti ed i reagenti a contatto con l'acqua potabile.

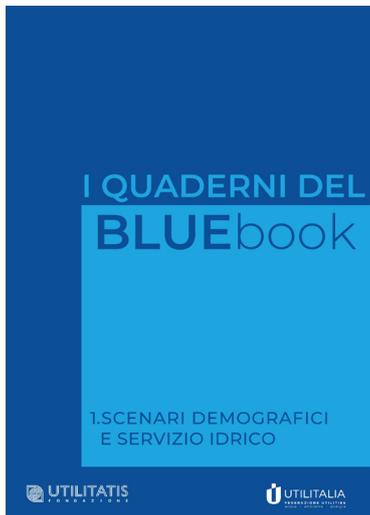
CENSIA: IL CENTRO NAZIONALE PER LA SICUREZZA DELLE ACQUE

Per coordinare e monitorare l'applicazione delle nuove norme è stato istituito il **Centro Nazionale per la Sicurezza delle Acque (CeNSiA)** e sviluppata la **piattaforma digitale AnTeA (Anagrafe Territoriale dinamica delle Acque potabili)**, al fine di raccogliere e gestire dati relativi alle acque potabili in Italia. Nonostante i progressi normativi, l'Italia presenta infatti ancora criticità nella gestione delle risorse idriche, tra cui disparità geografiche nell'accesso all'acqua potabile, con il Nord che detiene oltre il 40% dei prelievi idrici nazionali, diffuse perdite idriche nelle reti di distribuzione, e, come osservato, l'impatto dei cambiamenti climatici, con siccità prolungate ed eventi meteorologici estremi che mettono a rischio le riserve idriche. In questo contesto, un ruolo fondamentale è svolto dai **Piani di Sicurezza delle Acque (PSA)**, introdotti dall'OMS nel 2004 e ora obbligatori in Italia anche con regime sanzionatorio. Essi devono essere **implementati dai gestori idropotabili entro il 12 gennaio 2029 e mirano a prevenire i rischi legati alla qualità dell'acqua** attraverso l'introduzione in scala di priorità di misure di mitigazione e controllo. La loro gestione e approvazione è affidata al CeNSiA attraverso la piattaforma AnTeA.

L'acqua è essenziale per la vita e la salute umana ed è stata riconosciuta come diritto umano inalienabile solo nel 2010. Come tale, è un elemento chiave per il raggiungimento degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (SDG) dell'ONU, in particolare l'SDG6, che punta a garantire l'accesso universale all'acqua potabile sicura entro il 2030. Tutelare la risorsa, garantire infrastrutture adeguate, una qualità del servizio eccellente e proteggere l'ambiente è necessario per garantire il benessere delle generazioni presenti e future.



**I QUADERNI DEL
BLUE BOOK**



1. SCENARI DEMOGRAFICI E SERVIZIO IDRICO

Il settore idrico in Italia rappresenta una leva strategica per lo sviluppo economico e la tutela ambientale, ma al contempo evidenzia una situazione infrastrutturale complessa e disomogenea tra le diverse aree geografiche. L'analisi complessiva degli investimenti e della qualità del servizio nel settore idrico italiano evidenzia una trasformazione in atto, caratterizzata da un significativo aumento degli investimenti, da una progressiva modernizzazione delle infrastrutture e da un rafforzamento dei meccanismi regolatori.



2. IL PARTENARIATO NEL SERVIZIO IDRICO

Il settore idrico in Italia rappresenta una leva strategica per lo sviluppo economico e la tutela ambientale, ma al contempo evidenzia una situazione infrastrutturale complessa e disomogenea tra le diverse aree geografiche. L'analisi complessiva degli investimenti e della qualità del servizio nel settore idrico italiano evidenzia una trasformazione in atto, caratterizzata da un significativo aumento degli investimenti, da una progressiva modernizzazione delle infrastrutture e da un rafforzamento dei meccanismi regolatori.



3. INVESTIMENTI PER LA SICUREZZA IDRICA E QUALITÀ DEL SERVIZIO

Il settore idrico in Italia rappresenta una leva strategica per lo sviluppo economico e la tutela ambientale, ma al contempo evidenzia una situazione infrastrutturale complessa e disomogenea tra le diverse aree geografiche. L'analisi complessiva degli investimenti e della qualità del servizio nel settore idrico italiano evidenzia una trasformazione in atto, caratterizzata da un significativo aumento degli investimenti, da una progressiva modernizzazione delle infrastrutture e da un rafforzamento dei meccanismi regolatori.





Promuovere la conoscenza, l'innovazione e le best practices nella gestione dei Servizi Pubblici Locali.

La Fondazione Utilitatis è il frutto di un percorso iniziato nel 1995 con la nascita dell'Istituto di ricerca sui servizi pubblici, l'allora Proaqua, per volontà di Federgasacqua (oggi Utilitalia). Fin dalla sua costituzione ha assunto la forma di consorzio senza scopo di lucro finalizzato all'attività di studio e di ricerca di carattere tecnico-economico, nonché all'assistenza di Amministrazioni o Società interessate da processi di riorganizzazione dei servizi.

Nel 1999 l'Istituto ha ampliato la propria attività di ricerca, dapprima incentrata esclusivamente sul servizio idrico integrato, ad altri servizi pubblici locali, quali il servizio di distribuzione gas naturale e il servizio di gestione dei rifiuti urbani, trasformandosi nel Centro Ricerche sui Servizi pubblici CRS-PROAQUA. Nel 2006 il Centro di ricerca ha assunto la sua attuale denominazione, UTILITATIS pro acqua energia e ambiente.

Nel maggio del 2011, il consorzio si è trasformato in Fondazione rafforzando la sua mission di soggetto orientato alla promozione della cultura della gestione dei servizi pubblici locali e alla divulgazione di contenuti giuridici, economici e tecnici.

Nel 2021, il Fondatore Promotore, Utilitalia, ha sostenuto il ridisegno funzionale della Fondazione, rilanciandone le attività di studio e ricerca, accrescendone lo standing scientifico e sviluppando nel contempo l'attività commerciale per quanto attiene sia la formazione che la consulenza, anche al di fuori dell'ambito federale.

La Fondazione ha lo scopo di promuovere la conoscenza, l'innovazione e le best practices nella gestione dei Servizi Pubblici Locali, migliorando qualità ed efficienza nonché la loro sostenibilità economica, sociale e ambientale, orientando il modello di impresa al successo sostenibile, ovvero alla stabile creazione di valore nel lungo termine per i propri azionisti, in forma condivisa con gli stakeholder di riferimento.

Le attività della Fondazione sono concentrate sulla redazione di prodotti editoriali periodici di settore quali il Blue Book e il Green Book, le monografie che trattano gli aspetti tecnici, economici e di governance del servizio idrico e del servizio rifiuti, che riportano dati proprietari dei gestori, l'Orange Book, dedicato all'innovazione nei servizi pubblici; il Rapporto di Sostenibilità delle utilities, che raccoglie le performance extra-finanziarie delle associate Utilitalia, nonché sulla collaborazione a progetti di studio e ricerca con altri centri di ricerca e fondazioni italiani ed esteri.

